N. 270 — Lunedì 28 Settembre ANNO XXX — 1896 TORINO Lunedì 28 Settembre

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, e via Santa Teresa 2.
FIRENZE-MILANO-NAPOLI-ROMA-VENEZIA

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7, in 4a pag. Centesimi 25 - in 3a pag. dopo la firma del gerente Lire 1. — Corrispondenze private Cent. 40 per parola. Minimum L. 2.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Renzo Streglio, Piazza Castello (Galleria Subalpina);
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea	18	10	1 60
Estero — qualunque destinazione	37	20	3 30

Supplementi, Doni ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Abbonamento straordinario
Lire 5
dal 1° Ottobre al 31 Dicembre
con premi a scelta.

Nuovo catalogo e nuovi premi.

Abbonamento semi-gratuito.

Spinti dal desiderio di favorire sempre più i nostri lettori, abbiamo compilato un nuovo catalogo unico contenente **una sola categoria** di libri, tra i quali si possono scegliere i premi. I nostri lettori potranno così scegliere i premi in tutto il catalogo, senza distinzione alcuna.

Siamo certi che questa innovazione incontrerà il favore dei nostri assidui, come quella che permette di scegliere i premi nell'intero catalogo della casa editrice Roux Frassati e C., che è uno dei più ricchi delle librerie italiane in quanto a pubblicazioni letterarie, storiche, scientifiche e di piacevole lettura.

D'ora innanzi adunque i premi saranno accordati come in appresso a seconda dei vari abbonamenti:

Prezzi di associazione e valore del premio:

Per un anno L. 18 — col dono di libri per L. 9 —
» 11 mesi » 17 20 col dono di libri per L. 8 60
» 10 mesi » 16 30 col dono di libri per L. 8 —
» 9 mesi » 15 — col dono di libri per L. 7 50
» 8 mesi » 13 40 col dono di libri per L. 6 50
» 7 mesi » 11 70 col dono di libri per L. 5 80
» 6 mesi » 10 — col dono di libri per L. 5 —
» 5 mesi » 8 40 col dono di libri per L. 4 —
» 4 mesi » 6 70 col dono di libri per L. 3 —
» 3 mesi » 5 — col dono di libri per L. 2 50

Abbonamento cumulativo.

Per i nostri assidui che non vogliono scegliere dei libri in premio abbiamo conservato il premio della *Gazzetta Letteraria*, il più antico periodico letterario settimanale che porge una lettura gradita e istruttiva e dà un ragguaglio completo del movimento letterario in Italia.

I ministri dal Re.

Per le nozze auguste.

Ci telegrafano da Roma, 27, ore 21:

Al ricevimento dei ministri al Quirinale stamane Visconti-Venosta espose lo stato delle trattative italo-tunisine, ormai vicinissime ad una favorevole conclusione.

Pelloux informò il Re delle disposizioni emanate per la grande rivista in occasione delle nozze auguste. Rudinì, poi, si intrattenne anch'egli lungamente col sovrano intorno al matrimonio.

I particolari del programma dei festeggiamenti non furono, per altro, ancora stabiliti.

I ricevimenti al Quirinale si limiteranno probabilmente a quelli necessari per la presentazione ufficiale alla principessa Elena dei dignitari del Corpo diplomatico, delle Autorità, delle dame, ecc.

Elena, arrivando a Roma, alloggierà insieme con la famiglia al piano nobile del palazzo della Consulta, che si sta preparando. Dopo il matrimonio passerà, insieme col marito, negli appartamenti imperiali al Quirinale, i quali sono già pronti.

I Principi di Savoia alloggieranno in parte nella palazzina annessa al Quirinale, in parte nei principali alberghi.

Re Umberto, ripartendo da Roma, prenderà la via di Firenze, dove si tratterrà una giornata per dare personalmente disposizioni circa i lavori che si eseguiscono al palazzo Pitti per la distribuzione degli appartamenti che saranno occupati dagli sposi.

***

Roma, 27, ore 21,55. — Si accerta che, rispettando il volere del Re che le cerimonie nuziali abbiano carattere di intimità, nessun principe estero verrà in Italia, all'infuori dei componenti la famiglia montenegrina.

Udienze reali.

Roma, 27, ore 15,20. — Oggi, nel pomeriggio, il Re ricevette Farini, presidente del Senato. Più tardi ricevette il colonnello Demaio, addetto militare a Pietroburgo.

Sul trattato italo-tunisino.

Il buon esito dei negoziati.

Ci telegrafano da Roma, 27, ore 21,10:

Stamattina il Re ha firmato il decreto pel quale niente è innovato fino a nuove disposizioni nel regime doganale riguardante le merci provenienti dalla Tunisia, come riguardo alle merci italiane ivi destinate. Questo decreto non ha nessuna relazione con il trattato ora in questione, ma riflette la legge 30 dicembre 1868, che autorizza la piena ed intera esecuzione del trattato di commercio e di navigazione, stipulato fra il regno d'Italia e quello di Tunisi.

***

Il *Roma* riferisce che oggi fu sottoscritto alla Consulta il protocollo del trattato tunisino. Aggiunge che Tornielli è incaricato di condurre a termine le modalità per la stipulazione del trattato.

***

L'*Agenzia Italiana* reca un dispaccio da Parigi, in cui si afferma che il nuovo trattato tunisino andrà in vigore martedì prossimo, essendo già stato firmato da Tornielli e da Hanotaux.

L'*Agenzia* non può affermare se veramente il trattato è stato firmato oggi, ovvero se sarà firmato domani: ma non nutre più dubbio intorno al risultato felice delle trattative: anzi reca intorno alle medesime alcuni particolari.

Constata, anzitutto, non essere vero che il nostro Governo ha rinunziato alle capitolazioni, poichè il nuovo trattato lascia la questione impregiudicata. Il nuovo trattato si comporrà di tre parti distinte: la prima riguarda i patti commerciali, e questa è la principale, regolando gli scambi, le tariffe, ecc.; le altre due riguarderanno gli interessi speciali, cioè le scuole, i diritti di pesca, la Cassa di risparmio, ecc.

I termini dell'amnistia.

Roma, 27, ore 16. — I ministri Rudinì e Costa in frequenti colloqui si accordarono pienamente circa i limiti e le categorie dei reati da comprendersi nella prossima amnistia che si promulgherà il 24 ottobre.

Però il progetto si sottoporrà a discussione nel Consiglio dei ministri, trovando i ministri Luzzatti e Branca troppo frequenti le disposizioni relative al condono di contravvenzioni in materia fiscale e finanziaria, incoraggianti all'inadempimento delle leggi finanziarie.

Il guardasigilli le sostiene come incentivo ai contribuenti morosi di mettersi in regola, potendo usufruirne solo coloro che sono in corrente nel pagamento delle tasse.

Per la Sicilia e la Sardegna.

Roma, 27, ore 21,30. — Il ministro del tesoro ha ultimato gli studi per alleviare l'onere dei debiti comunali e provinciali nelle provincie di Sicilia e di Sardegna. Lo stesso studio il Ministero inizierà per le Puglie. Questi studi si tradurranno poi in progetti che il Ministero presenterà alla ripresa dei lavori parlamentari.

Guicciardini presenterà alla riapertura della Camera vari progetti di legge sulle concessioni enfiteutiche dei beni degli enti morali in Sicilia, e alla colonizzazione dei latifondi privati, pure in Sicilia: oltre altri circa i patti agrari ed il miglioramento dell'agricoltura in Sardegna.

Un commento alla riunione di Cuneo.

Ci telegrafano da Roma, 27, ore 21,55:

Il *Roma* di Roma, commentando la riunione di Cuneo, scrive: « Sappiamo che questo viaggio del ministro della pubblica istruzione è stato desiderato dal presidente del Consiglio, il quale è poco tranquillo per certi segni esteriori, come il linguaggio della *Stampa-Gazzetta Piemontese*, circa il contegno che i giolittiani terranno verso il Ministero a Camera riaperta. Osserviamo che nessuno più dello strenuo ed abilissimo avvocato del Giolitti non poteva essere più adatto a questo ufficio. E che l'atto del ministro Gianturco ha un singolare valore e porterà i suoi frutti. »

Pel pagamento delle cedole del Banco Santo Spirito.

Roma, 27, ore 15,30. — Si è firmato il decreto con cui viene rinviato il pagamento delle cedole 1° ottobre 1896 del credito fondiario Banco San Spirito, al giorno in cui la deliberazione intorno al concordato previsto dalla legge 30 luglio 1896 sarà definitivo.

La chiusura del Congresso repubblicano.

Roma, 27, ore 21,45. — Oggi si è chiuso il Congresso repubblicano laziale. Si approvarono vari ordini del giorno, tra cui quello che dimostra la necessità della bonifica dell'Agro Romano e quello che incita alla propagazione delle Camere del lavoro e delle Cooperative.

Si inaugurò la bandiera del Circolo *Caprera*, con un discorso di Fratti, applauditissimo.

Il Congresso terminò, inviando un caldo saluto ai repubblicani italiani residenti all'interno ed all'estero.

Le Potenze della Triplice e l'Oriente.

Roma, 27, ore 21,45. — L'invio delle nostre navi da guerra in Oriente è stato deciso in seguito ad accordi tra i Gabinetti di Roma, di Berlino e di Vienna, essendovi intesa completa fra le Potenze della Triplice per quanto concerne la questione d'Oriente.

Per i libri di testo nelle scuole.

Ci telegrafano da Roma, 27, ore 21,55:

La *Tribuna* dice che martedì mattina si si pubblicherà un supplemento al *Bollettino dell'istruzione*, il quale conterrà l'elenco generale dei libri di lettura per la seconda classe. Si dice siano una cinquantina. Esso sarà preceduto dalla relazione del professore Vitaliano Gennaro.

Fra dieci giorni si pubblicherà poi l'elenco completo dei sillabari, dei compimenti al sillabario e delle grammatiche.

Il ministro dell'istruzione si è risolto a pubblicare la relazione Gennaro per rispondere agli appunti che gli erano stati mossi, non soltanto dai librai e dagli editori, ma anche dal ceto degli insegnanti. Si ricordava infatti, ch'egli aveva proclamato alla Camera doversi redigere, non già l'elenco dei libri *ammessi*, ma bensì quello dei libri *esclusi*: sistema più liberale e più razionale. Ciò malgrado, poco di poi si annunziò la compilazione dell'elenco dei libri approvati.

La relazione Gennaro darà le ragioni della scelta. Il ministro, dal canto suo, nonostante le proprie idee, approvate dai più, non ha creduto conveniente di esautorare la Commissione nominata dal precedente Ministero, rendendo affatto vano il lavoro di circa quattro mesi ch'essa aveva già compiuto. Quindi ha receduto per questa volta dai suoi propositi.

Un maggiore di Menelik in Grecia.

Roma, 27, ore 21,35. — L'*Agenzia Italiana* scrive: « Sappiamo esser giunto in Atene (1) l'ex-sott'ufficiale dell'esercito greco Marulla, il quale ha ora il grado di maggiore nell'artiglieria dell'esercito abissino. Egli si dice incaricato di una missione speciale di Menelik in Grecia e anche latore di una lettera autografa del negus. »

(1) I nostri telegrammi, che riservano anch'essi tale notizia, dicevano a Parigi non Atene.

I reclami per la cattura del "Doelwyk."

Ci telegrafano da Amsterdam, 27:

Ieri fu fatto presentare al ministro degli esteri, signor Roell, per parte dell'armatore del *Doelwyk*, un grosso plico contenente documenti, appunti e relazioni sulla cattura di detta nave, fatta dalla marina di guerra italiana nelle acque del Mar Rosso.

Buona parte dei documenti sono una semplice copia di quelli depositati a Roma, presso il Ministero degli esteri e visibili a chiunque sia interessato nell'incidente della cattura della nave olandese. Ma ad ognuna di queste copie di documenti vi accompagna un elenco di note, dalle quali la cattura risulterebbe illegale.

L'armatore dichiara che il suo danno è di circa tre milioni, perciò chiede al Governo olandese protezione per farsi risarcire i danni.

Il signor Roell, pel momento assente da Amsterdam, ha fatto dire dal suo segretario che avrebbe esaminato il plico appena tornato.

Intanto posso confermarvi che nessuna lagnanza a proposito della cattura del *Doelwyk* venne inoltrata finora al Governo italiano, ciò che prova come il signor Roell preferisca disinteressarsi di quest'incidente, a meno che non sopravvengano nuovi fatti a rimetterlo a galla.

Le solennità di Mondovì

IN MEMORIA DI LORENZO EULA

Il ministro Gianturco a Mondovì.

Il banchetto d'onore.

Mondovì, 27 settembre.

(TURZIO) — Al banchetto datosi iersera, sabato, nel gran salone dei *Tre Limoni d'oro*, in onore di S. E. il ministro Gianturco, i presenti erano una settantina.

Alla tavola d'onore sedevano, ai lati del ministro, il senatore Garelli ed il sindaco di Mondovì, cavaliere Comino, il fratello dell'on. Gianturco, professore nell'Università di Napoli, l'on. Giolitti, l'onorevole Giaccone, il prefetto di Cuneo, comm. Bacco, il cav. Fortunato, sindaco di Alessandria. Poi il professore Spinazzola, segretario di Gabinetto all'istruzione, il comm. Giusto, presidente della Corte d'Appello di Casale, il sotto-prefetto cav. Galero, il cavaliere Decio, procuratore del Re, il cav. Carraroli, preside del Liceo, il cav. Moschini, preside dell'Istituto tecnico, il cav. Bertola, direttore della Scuola normale, il prof. Battini, direttore della Scuola tecnica, il prof. Vespasiani, ispettore scolastico, il cavaliere Balbo, direttore, ed il cav. Campra, presidente della Scuola professionale, i consiglieri provinciali cav. Viale, cav. Callisano e cav. Beretti, gli assessori Fulcheri cav. Felice, Musso, cav. Baratteri e cav. Ferrone, l'avv. prof. Garelli Alessandro, il giudice avv. Gabutti, varii professori, ecc., ecc.

Alle 21 cominciano i discorsi.

Il cav. *Comino* porge al ministro il saluto di Mondovì, esprimendo in lui piena fiducia.

Saluta l'onorevole Giolitti, il concittadino sempre caro a Mondovì (*Vivissimi applausi*), ed il sindaco di Alessandria.

Avrebbe desiderato presente S. E. Galimberti, che tante simpatie gode a Mondovì, trattenuto a Cuneo dalla sua convalescenza, e gli manda augurii affettuosi di pronta guarigione. (*Vivissimi applausi*)

Invita a gridare: *Viva l'on. Gianturco!* (*Applausi*)

Il cav. *Fortunato*, sindaco d'Alessandria, ringrazia delle gentili parole all'indirizzo della sua città. Alessandria nutre viva simpatia pel ministro giovane e dotto, benemerito di quella città per la recente risoluzione di questioni che grandemente la interessavano.

Il ministro *Gianturco* dice che, venuto per commemorare uno dei più grandi vostri concittadini, gli è caro leggere un telegramma del ministro Brin, ricevuto ora, che evoca la memoria del grande e integerrimo magistrato. (*Applausi*) « Onore a questa vostra terra, così feconda di caratteri forti. Consentite che al nome di Brin io associ quelli di Felice Garelli e di Giovanni Giolitti, questi unito a me da legami fortunosi e da un'amicizia che durerà sempre, quello legato ai vostri istituti scolastici e di beneficenza, e che nel Parlamento gode delle più alte simpatie. »

Ringrazia dell'accoglienza fattagli. « Io amai Lorenzo Eula, come lo amaste voi tutti; egli è il tipo degli antichi magistrati piemontesi per cui l'offesa alla giustizia era offesa alla loro persona; si conservò sempre uguale, come quando era qui giudice di pace. » Inneggia a Mondovì, dove insegnarono il Monquio ed il Viraldo. Al desiderio espresso dal sindaco non è minore il desiderio mio, di aiutare gli istituti scolastici di Mondovì. Invita a bere a Mondovì. (*Applausi vivissimi e prolungati*)

Il cav. *Viale*, a nome della Deputazione provinciale, manda un saluto all'onorevole Gianturco. « La prima ragione della simpatia verso di voi è la condotta tenuta verso l'onorevole Giolitti. Caduto il Ministero Giolitti, voi resisteste al miraggio dell'ambizione e rimaneste fedeli al vostro antico capo, dando prova della fierezza del vostro carattere, bene meritando della nostra provincia, di cui l'onorevole Giolitti è vanto, mantenendo la stima in lui, anche nei momenti di trame e macchinazioni. (*Vivi applausi*)

L'on. *Giaccone*, come genero di Lorenzo Eula e come amico dell'on. Gianturco, ringrazia a nome della famiglia delle parole gentili riguardo all'amato parente.

Inneggia al cuore di Emanuele Gianturco! (*Vivissimi applausi*)

L'avv. *Callisano*, consigliere provinciale, è lieto di constatare l'applauso all'on. Giolitti che ripete quello di ieri a Cuneo. Ricorda il coraggio di chi nella lotta si fece vindice di quella onestà, di cui tutti portiamo solenne garanzia.

« Io vi so galantuomo, on. Gianturco; noi vogliamo che non si possano reggere i destini della nazione, se non si guarda alla morale cogli occhi fissi. Non si può distinguere l'uomo politico dall'uomo morale. (*Applausi*) Viva la vostra terra, on. Gianturco, che produce ingegni come il vostro. Io mi auguro che dalla vostra terra vengano alla nostra uomini come voi, e dalla nostra vengano a voi uomini come l'onorevole Giolitti. » (*Applausi*)

L'on. *Giolitti*, stato a Mondovì, ma allontanatosene presto, non sapeva di avervi tanti amici. Dopo la dimostrazione datagli, deve ringraziare. Ricorda come il nome dell'on. Gianturco si unì a quello di Lorenzo Eula; in momenti difficili, in cui le sorti della giustizia parevano vacillare, offrì il portafoglio all'Eula il quale pose per condizione di avere a collaboratore l'uomo più puro che avesse conosciuto, cioè l'onorevole Gianturco. « Il progresso del nostro popolo è nelle mani vostre, onorevole ministro; vi auguro che il vostro nome sia a lungo ricordato, come quello di chi contribuì a rialzare il carattere morale del Paese. » (*Applausi vivissimi e prolungati*)

Il prof. *Vespasiani*, ispettore scolastico, presenta al ministro gli omaggi dei maestri elementari. (*Applausi*)

Il comm. *Giusto*, presidente della Corte d'Appello di Casale, ringrazia il ministro, a nome della Magistratura per essersi assunto di commemorare Lorenzo Eula. (*Applausi*)

La simpatica riunione finisce alle 22, lasciando un ricordo indimenticabile negli intervenuti, entusiasmati dell'eloquenza, della cortesia, delle rare qualità personali dell'onorevole ministro.

Il monumento ad Eula in Villanova.

Villanova Mondovì, 27 (*Stefani*). — Presenti Gianturco, le rappresentanze ufficiali del Senato e della Camera, i deputati Giolitti, Buttini, Lausetti, Rovasenda, Giaccone, le Presidenze del Consiglio della Deputazione provinciale, i sindaci di Torino, Genova, Mondovì, Alessandria, le Presidenze delle Corti di Cassazione e di Appello di Torino e Casale, moltissimi magistrati, professori, avvocati, giornalisti e grande folla plaudente, si è inaugurato oggi il monumento di Lorenzo Eula, opera dello scultore Casetti, fra grande entusiasmo.

Garelli, presidente del Comitato, lesse un telegramma del ministro Costa. Salutò indi Gianturco ringraziandolo. Chiuse con un applauditissimo raffronto fra le nobili virtù di Eula e di Gianturco.

Parla l'onorevole Gianturco.

Il ministro *Gianturco* dice che non tocca a lui, ma al guardasigilli, ma al senatore Garelli, di tanta maggiore autorità e tanto più competenti di lui, il commemorare Eula. Il commemorarlo però è un suo titolo, avendolo amato quanto i suoi concittadini.

Dice che un fascino attrae i figli della Magna Grecia verso il forte Piemonte. Ricorda la prima volta in cui Eula venne alla Camera. Dense nuvole di sospetto si addensavano in quel tempo intorno alla Magistratura. Bastò il nome di Eula a dissiparle. La Camera, con spettacolo unico, fece un'accoglienza entusiastica al ministro, che per la prima volta, in momenti tanto difficili, si presentava.

Parla degli insegnamenti ch'egli lasciò come uomo politico. Ricorda specialmente due discussioni: quella della legge contro gli abusi dei ministri del culto e quella sui punti franchi. La legge sugli abusi dei ministri del culto era ispirata al dovere dello Stato laico di tutelare la giustizia anche verso il clero.

Son memorabili alcune parole sue (di cui l'oratore dà lettura), improntate ad uno spirito di larga tolleranza verso il clero. Eula non rifuggì alla sua responsabilità, e respinta la legge sui punti franchi in Senato, sostenne l'illegalità della votazione e la necessità di ripeterla, riuscendo a portare in porto la legge con raro esempio di energia.

Fu continuatore di tutti i grandi giureconsulti piemontesi, da Fabri a Barbaroux.

L'oratore soggiunge che leggendo le discussioni cui Eula prese parte nella riforma del Codice penale, di cui fu regio commissario in Senato, egli vi ammirò non solo la dottrina, ma la limpidezza della sua mente.

Eula ebbe della indipendenza della Magistratura un concetto tutto moderno: che, cioè, essa dovesse essere indipendente dalle pressioni dall'alto, come da quelle dal basso, non meno pericolose. Eula sentì tutte le necessità del suo tempo, e, segretario di Vigliani, pensò alle grandi riforme dei Codici nostri, cui egli diede un quasi ignorato contributo larghissimo con la sua sapienza giuridica e con la sua esperienza.

In tutte le regioni dove resse la Giustizia lasciò un largo rimpianto. La sua festa è quindi, più che piemontese, italiana: e alla Magistratura italiana sarà esempio di devozione alla patria ed al Re, alla cui sacra volontà egli obbedì accettando all'estremo della vita il posto di ministro in difficilissimi momenti.

In nome del Re, dunque, verso cui tanta devozione ha il forte Piemonte, è lieto di inaugurare il monumento del suo maestro.

Il discorso del ministro fu frequentemente interrotto da applausi e salutato alla chiusa da grandi acclamazioni.

Parlarono pure i presidenti delle Corti d'Appello di Torino, Cuneo, il rappresentante della Cassazione di Torino, il procuratore del Re di Mondovì, il sindaco Eula, che ringraziò commosso anche a nome della famiglia, e Delfino Orsi, che lesse il verbale firmato dalle Autorità.

Seguì un grande banchetto al teatro Federico Garelli.

Dopo il banchetto in onore di Gianturco, questi colle Autorità visitò la Grotta dei Dossi, illuminata a luce elettrica. Si dedicò una nuova sala al nome di Gianturco, che ringraziò commosso. La popolazione è festante.

Il banchetto al teatro Garelli.

Villanova Mondovì, 27 (*Stefani*). — Il banchetto, che ebbe luogo al teatro Federico Garelli, fu di 300 coperti. All'entrata di Gianturco tutti si levarono, acclamandolo. Fra le adesioni sonvi quelle di Brin, Pelloux, Costa, Sineo, Galimberti, di moltissimi senatori, deputati, Autorità e magistrati.

Brindarono *Pietro Orsi*, a nome del Comitato esecutivo, applauditissimo specialmente, allorchè salutò Gianturco; il senatore *Garelli*, bene augurando dell'opera del Ministero dell'istruzione; il prof. *Carle*, pel sindaco di Torino; l'onorevole *Buttini*, pel Consiglio provinciale; l'onorevole *Giaccone*, a nome della famiglia; *Fortunato*, sindaco di Alessandria; l'on. *Giolitti*, ricordando l'opera di Eula; *Comino*, sindaco di Mondovì, ed altri.

Gianturco ringraziò Orsi, elogiando l'opera e ricordando la vita semplice ed intemerata di Eula e brindando alla vedova ed alle figliuole di Eula ed alle donne piemontesi.

Un banchetto politico a Pancalieri.

Il discorso dell'on. Marsengo.

L'industriosa e linda Pancalieri offriva ieri un banchetto al suo deputato, on. Ignazio Marsengo-Bastia, il quale giunse sul luogo, acclamatissimo dalla popolazione, alle 11,30; si recò alla casa comunale, ove ebbe luogo il consueto ricevimento, e poscia nella vasta corte dell'Asilo infantile, elegantemente addobbata dal tappezziere D. Cappello, di Villafranca, ove era stato imbandito uno squisito pranzo di 250 coperti, per cura del signor Delfino Musso, proprietario dell'*Aquila d'oro*.

Alla tavola d'onore sedevano, oltre l'onorevole Marsengo, l'on. Facta, il presidente della Deputazione provinciale cav. Davico, il pretore di Vigone e Cumiana, il cav. avv. Antonio Ponte, sindaco di Pancalieri, i sindaci di Pinerolo, Scalenghe, None, Cumiana, Lombriasco, Castagnole, Osasco, Villafranca, Vigone e Casalgrasso; il signor Marzano, consigliere comunale di Virle; i rappresentanti delle Società operaie di Pancalieri, None, Vigone, Volvera, Airasca, Scalenghe, Cumiana, Villafranca, Castagnole.

Alla tavola d'onore sedevano pure i membri del Comitato organizzatore del banchetto, cioè: il presidente avv. Giuseppe Clara; il vice-presidente cav. notaio Giovanni Battista Buscarino; i membri Luciano Pietro, dott. Francesco Roccavilla, Petrotto Francesco, Stefano Reynaud, Galeasso Andrea, Tosio Gabriele, Paris Luigi, esattore, Clara Cesare, Viglietti Giuseppe, l'avvocato Gaspare Oddono, segretario.

Alle frutta l'avv. *Oddono* lesse le adesioni del ministro Sineo, del sottosegretario Galimberti, degli onorevoli Giolitti, Buttini, Rovasenda, Peyrot, Chiapperò, Lausetti, Rizzetti, Chiesa, Badini, Confalonieri, del consigliere provinciale Norra, del senatore Carutti di Cantogno, del sotto-prefetto di Pinerolo, dell'avvocato Giannria, sindaco di Saluzzo, del presidente del Tribunale di Pinerolo conte D'Agliano, del sindaco di Virle, del consigliere provinciale di Carignano, della Società operaia di Virle, ecc.

Notevole il seguente dispaccio dell'onorevole Giolitti:

« Ringrazio Comitato del gentile invito e più dei festeggiamenti che fa al mio carissimo amico Marsengo. Un alto dovere mi tiene oggi lontano da Pancalieri ma mi consola dell'assenza il pensiero che le onoranze qui rese a Lorenzo Eula, onore della magistratura italiana, si ispirano allo stesso concetto, per il quale Pancalieri onora Marsengo, che fu magistrato esemplare, ed è in Parlamento nobile esempio di fermezza di carattere e di onestà politica.

» *Firmato*: GIOLITTI ».

L'avv. *Clara*, come presidente del Comitato organizzatore, salutò quindi l'on. Marsengo, dicendo che il suo passato era arra sicura della sua condotta avvenire.

Il cav. *Ponte*, sindaco di Pancalieri, ringraziò il Marsengo e gl'intervenuti; raccomandò al deputato di tutelare gli interessi dell'agricoltura.

Prese quindi la parola l'on. Marsengo-Bastia, dicendo:

Parla l'on. Marsengo.

L'on. *Marsengo* esordisce con un quadro della vita politica, ora tranquilla, ora burrascosa, vita di difficoltà e di amarezze, ma non scevra di conforti. E fra i conforti pone primo e massimo l'affetto degli elettori, che ringrazia dell'invito, delle accoglienze, dell'ospitalità larga e cortese.

Ha parole di vivo encomio e di ammirazione per Pancalieri che ai ricordi guerreschi ha ora accompagnato i moderni e salutari concetti dell'agricoltura fiorente e dell'industria feconda.

Quindi passa a render conto dell'opera sua in Parlamento, prendendo le mosse dal giorno in cui vi entrò per la seconda volta, poichè della precedente opera sua già ha dato conto nelle riunioni di Vigone e di Villafranca, e nel lieto simposio di Lombriasco, intorno convegni di chi allora era in alto.

L'oratore raggruppa lo svolgimento del lavoro parlamentare, per quanto ha tratto alla ultima fase del Ministero Crispi, sotto l'ordine logico delle tre questioni principali che lo caratterizzano: *Decreti-legge, questione morale e questione africana*.

I decreti-legge.

I decreti-legge, emanati dal Ministero Crispi, riflettono due ordini di provvedimenti distinti: *finanziari* e *militari*, ma assorgono tutti ad un unico concetto, che è quello gravissimo ed inammessibile della soppressione delle funzioni del potere legislativo e della biasimevole ed incostituzionale confusione delle varie e distinte potestà.

Ora, se sono ammessibili, per stringenti necessità di governo, alcune categorie di decreti-legge, questo provvedimento di carattere eccezionale è assolutamente intollerabile quando sono coordinato agli intenti di un governo personale, fuori della legge, sprezzante delle libertà statutarie e dei liberi nostri ordinamenti.

E tanto più sono da disapprovare i decreti-legge emanati dal Crispi, perchè, chiuso con atto di violenza il Parlamento e non apertolo deliberatamente per sei mesi, si volle la sua competenza esclusiva usurpare senza giusti motivi, senza ammessibili ragioni.

I decreti-legge del caduto Ministero comprendevano anche provvedimenti sull'ordinamento dell'esercito, che furono portati al Parlamento; ma essi, sebbene approvati dalla Maggioranza, non ebbero poi fortunatamente, a causa dei successivi rivolgimenti politici, una pratica attuazione.

Dopo di che l'oratore passa alla questione morale.

La questione morale.

L'on. *Marsengo* ricorda le frasi di quell'atleta della moralità che fu il Lanza: « Tutti gli atti degli uomini chiamati al Governo devono essere improntati alla più scrupolosa moralità; non distinguo fra pubblica e privata, distinzione ipocrita e falsa. L'esempio cade dall'alto, col non-esempio il Governo può educare o corrompere i popoli. »

Cita del pari le testuali parole che pronunziava il Crispi, ma il Crispi del 1866: « Le istituzioni parlamentari non possono avere solide basi se non sono fondate sulla moralità, giacchè se la corruzione e la immoralità penetrano a Montecitorio, le istituzioni si falseranno, avranno breve durata, si aprirà la via al dispotismo. »

Ma al Crispi dell'oggi simili ideali apparvero chimere, e quando attorno al suo nome si raccolsero fatti non lodabili certo e si fecero gravissimi, pubblici, ponderati e documentati apprezzamenti, egli cercò di allontanare da sè la bufera, sopprimendo la voce del Parlamento, creandosi una camera nuova con una maggioranza a lui ossequente, stornando la pubblica attenzione dalle indagini sulla sua moralità con malsane intraprese, forzando teatralmente a suo pro anche lievi avvenimenti, impedendo col mezzo di compiacenti amici che le cose in Parlamento si svolgessero, rispondendo ad accuse specifiche e chiare, con olimpici scatti, susseguiti dalle semplici parole « menzogne, calunnie ».

E pertanto ogni qual volta si presentò, sia pur dolorosa ma chiarissima, sempre e viva alla Camera la questione morale, egli, onorevole Marsengo, sorretto da profonda convinzione, dal consenso di amici carissimi coi quali si gloria di aver combattuto, fu sempre di avviso che la luce si dovesse fare intiera, meridiana.

Perciò egli votò contro la mozione Torrigiani (27 giugno 1895), tendente a rinviare a sei mesi le proposte Sacchi e Sermoneta per una pronta soluzione della questione morale.

A siffatta questione si rannoda per anco quel complesso di violenze inaudite, di bassi persecuzioni prima, di deboli ed interessate resipiscenze poi che ebbe di mira non l'opera, ma la persona dell'expresidente del Consiglio, onorevole Giolitti.

« A quest'uomo — esclama con calore l'on. Marsengo — a questo figlio elettissimo delle Alpi nostre, a questo valoroso che tutto mise a nudo il putridume della Banca Romana, che a uomini pubblici tolse la fonte di illeciti guadagni, a Giolitti, alla cui onestà non si potè trovare un appunto, si mosse dal Crispi, come ben sapete, una guerra senza esempio.

« Questo triste episodio della politica italiana ebbe il suo epilogo nella seduta del 18 dicembre 1895; io diedi voto perchè sulla questione Giolitti si facesse chiara ed intera la luce e non si negasse ad un colpito soltanto da furibondi odii di parte quel sacro diritto non di difendersi, ma di esporre i fatti che non si nega e non si può negare giammai, neppure a chi deve essere colpito dalla giustizia. »

L'oratore viene quindi alla questione africana.

La questione africana.

L'on. Marsengo non fu mai favorevole, nemmeno negli esordii, all'impresa africana.

Ma per anni ed anni le cose in Eritrea camminarono in modo quieto e tranquillo, se non in modo soddisfacente. Venne poscia la politica Crispi-Antonelli a turbar questa calma. Altre fasi di tranquillità sotto il primo Ministero Rudinì e durante il Governo Giolitti, finchè si giunse al periodo dell'ultimo Ministero Crispi, il cui ricordo è purtroppo scritto a caratteri di sangue nell'animo di tutti, e specialmente nel cuore delle popolazioni piemontesi, che tanto sacrifizio di vite e di pecunia hanno fatto a causa della insana politica.

E qui l'on. Marsengo manda un commosso saluto agli eroi ed ai martiri della nefasta terra: a Toselli, ad Arimondi, a Galliano, a Dabormida: vittime, tutti, della sciagurata politica crispina: politica che non fu conforme nè alle dichiarazioni del Re nell'inaugurare la XIX legislatura, nel giugno 1895; nè alle dichiarazioni di Mocenni, il 2 luglio 1895, contrarie ad ogni idea di conquista; nè a quelle di Crispi, il 24 novembre e 3 dicembre successivi, proprio alla vigilia di Amba-Alagi.

Poi la Camera si prorogava; il 1° marzo accadeva Abba-Garima; il 5 marzo, dinanzi al Parlamento all'uopo riconvocato, Crispi annunziava le dimissioni sue e del suo Gabinetto. E i deputati scoppiavano in unanimi applausi, che furono la più severa condanna di Crispi.

Il Ministero Rudinì.

Allora sorgeva, nel modo che a tutti è noto, il Ministero Di Rudinì, sul quale tosto si fondavano le speranze dell'addolorato Paese.

Presentavasi il nuovo Ministero al Parlamento, e le saggie e misurate, e sopratutto modeste sue parole, il proposito dimostrato di voler meritare la fiducia della Camera e del Paese, il linguaggio calmo e sereno, quale da tempo più non si teneva da chi presiedeva al Governo, il modo con cui il Ministero era stato composto, ingeneravano una rinascente speranza, una fondata fiducia.

Di qui i voti favorevoli che il Ministero Rudinì ottenne, prima nella questione africana, — la cui espone un programma di dignitoso raccoglimento, — poi, via via, nelle altre che man mano si presentarono, quali i bilanci, la irregolarità amministrative scoperte dall'inchiesta Astengo, la legge sugli infortunii, il sindaco elettivo, il commissario di Sicilia, ecc.

Trascorsa così sommariamente l'opera provvida e riparatrice fin qui compiuta dall'attuale Gabinetto, l'onorevole Marsengo esprime la fiducia che esso continui a ben meritare del Paese, in modo da potergli mantenere il proprio voto.

Si augura che si abbiano presto buone notizie circa la liberazione dei prigionieri, invoca un liberale decentramento, chiede una politica modesta che rialzi le sorti depresse della economia nazionale, che giovi alla nostra agricoltura, a questa madre di tutte le arti, di tutte le industrie italiane, troppo negletta finora dai governanti e lasciata soltanto alla iniziativa individuale.

Eccita il Ministero a mantener fede alla legge del catasto: a riordinare i tributi locali: a non angariare i Comuni: a prendere utili provvedimenti sociali: a rialzare il prestigio della Magistratura.

Infine l'onorevole Marsengo chiude il suo discorso con un evviva ai Sovrani ed al Principe Vittorio Emanuele e ad Elena gentile, facendo fervidi voti che nel giorno delle loro nozze possa giungere la novella della liberazione dei nostri prigionieri.

Il discorso fu più volte interrotto, nei punti più salienti, da vivissimi applausi, da grida di: *Viva il nostro deputato! Viva l'on. Giolitti!* ed anche, perchè non dirlo? *Abbasso Crispi!* Alla fine venne fatta all'on. Marsengo una vera ovazione.

Parlarono quindi brevemente il cav. dottor *Giovanni Passetto*, mettendo in rilievo l'adamantino carattere e la diligenza con cui l'onorevole Marsengo disimpegna il proprio mandato; l'ing. *Boris*, sindaco di Pinerolo, che portò al festeggiato il saluto di questa città; il cav. notaio *G. B. Buscazio*; il cav. *Raffo*, sindaco di Vigone; il cav. *Demarra*, sindaco di Casalgrasso; il sindaco di None; il signor *Crosa*, per la Società operaia di Volvera; il signor *Teia*, di Pancalieri; il notaio *Picchialdi*, l'avv. *Rolfi*, che lesse una poesia in stile bernesco.

Alle ore 16,30 l'on. Marsengo, fra nuovi applausi della popolazione, lasciava Pancalieri.

Il conte Maffei a Pietroburgo.

Pietroburgo, 27 (*Stefani*). — È giunto Maffei, ed ha ripreso la direzione dell'Ambasciata italiana.

La guerra nelle razze umane

Il passato e l'avvenire della guerra.

Il nome di Carlo Letourneau, professore all'*École d'anthropologie* e segretario generale della *Société d'anthropologie* di Parigi, è noto anche a coloro che posseggono una cultura mediocre. La fluidità e la chiarezza della forma invogliano a scorrere i suoi numerosi lavori; la vastità dell'indagine, l'acutezza delle vedute vogliono che il lettore ritorni e indugi a lungo sulle opere sue.

Il Letourneau, dopo d'avere studiato l'evoluzione del matrimonio e della famiglia, l'evoluzione della proprietà, l'evoluzione politica, giuridica, letteraria e religiosa nelle varie razze umane, dopo d'aver quasi riassunto questi studii suoi in *L'évolution de la morale*, ci ha offerto: *La guerre dans les diverses races humaines* (1). L'A. prevince la sorpresa che possono provare i suoi lettori fedeli non riscontrando nel titolo di questo suo lavoro la parola *evoluzione*: egli nota che, se variano le cause, i mezzi, la condotta, gli effetti della guerra, quanto costituisce il fondo di questa non potrebbe evolversi, poichè la guerra — la quale risveglia e scatena tutte le tendenze della bestia selvaggia, tendenze che formano il retaggio di un passato sanguinario, non ancora interamente morto nel nostro sentimento — non è che una ricaduta nello stato selvaggio.

Possiamo ritenere come cause principali della lotta fra gli animali (lotta che si manifesta sotto il duplice aspetto della caccia e della guerra) una causa biologica e una causa economica. L'organizzazione complessa degli animali superiori richiede l'assorbimento di date sostanze complesse, come lo zucchero e l'amido, le quali si trovano in un grado maggiore di assimilabilità nei corpi degli animali. La grande fecondità degli animali, mentre compensa la distruzione incessante che ha luogo tra di essi, rende nel tempo stesso quasi necessaria questa distruzione.

Prima di rivolgere la nostra attenzione alle guerre che hanno luogo tra gli uomini giova dare uno sguardo a quanto avviene fra gli altri animali. Le armi naturali di cui sono provviste tante specie animali si formarono lentamente per selezione, in causa della necessità di soddisfare ai bisogni della nutrizione e talvolta anche in causa di combattimenti sorti all'epoca della generazione. Presso alcuni animali noi troviamo talvolta la lotta collettiva. Lo storico Mézeray fa menzione di una vera battaglia tra un esercito di ghiandaie e un esercito di gazze, che ebbe luogo a Orange, non lungi da Saint-Aubin, pochi giorni prima della battaglia di Saint-Aubin-du-Cormier, combattuta tra i bretoni e la soldatesche di Carlo VIII. Così si accendono lotte tra mandre di cavalli tartari per il possesso dei pascoli migliori; così sorgono combattimenti tra bufali e cavalli selvaggi; così un'orda di cinocefali assalì un giorno, nell'Abissinia, la carovana del duca di Coburgo-Gotha, secondo quanto riferisce il naturalista Brehm, membro della carovana. Lotte affatto simili a quelle umane, si osservano nel ramo degli invertebrati, presso le api e le formiche: tra le formiche vi sono caste guerriere speciali, a cui viene affidato l'incarico di conquistare prigionieri di guerra; presso alcune specie di esse è in vigore il cannibalismo.

***

Premesso, a guisa d'introduzione, un capitolo di considerazioni di questa natura, il Letourneau entra direttamente nell'argomento proprio del suo poderoso lavoro. Divide l'opera sua in tre parti: nella prima studia la guerra presso le razze nere (melanesiani, razze nere inferiori dell'Africa, razze nere etiopiche); nella seconda parte studia la guerra presso le razze gialle (polinesiani, indigeni selvaggi dell'America, indigeni degli antichi imperi dell'America centrale, eschimesi e tartari, cinesi, indocinesi, giapponesi, malesi); nella terza parte studia la guerra presso le razze bianche (popolazioni berbere, antichi egizi, etiopi propriamente detti, abissini, arabi, ebrei, assiri, fenici, indiani, persiani, greci, romani, barbari d'Europa, finni, circassi, slavi, germani, celti). L'autore indaga le varie cause da cui sono suscitate le guerre: illustra le armi e i carri da guerra usati dai diversi popoli, i sistemi di servizio militare, la tattica, la strategia, l'arte della fortificazione e degli assedii, la ferocia guerriera, i sacchi, le razzie, le feste guerresche, alcune pratiche speciali; rileva l'importanza del sentimento della gloria, l'influenza della donna, dell'arte, della religione e della politica sulla guerra.

Parlando del « passato e dell'avvenire della guerra » dice che la guerra è la lotta selvaggia, per la vita o per la morte, fra gruppi d'animali appartenenti alla stessa specie. Una differenza notevole tra le guerre fra animali e le guerre umane è questa: l'omeofagia (l'azione di mangiare il proprio simile) è più rara tra gli animali che tra gli uomini. All'origine delle società umane i clan erano d'indole piuttosto pacifica e le guerre avevano un carattere giuridico: le battaglie tra gli australiani vengono regolate come duelli, e talvolta si videro alcuni di essi fornire armi agli europei, prima di assalirli.

In origine la guerra tende soltanto a vendicare un'offesa privata: in appresso, quando sono sorte la pastorizia e l'agricoltura, s'intraprendono delle razzie: tipo di razzie grandiose sono le conquiste di Gengiskan e di Tamerlano. È notevole che sebbene la guerra abbia avuto una influenza così grande sulla politica (creò la supremazia degli aristocratici, del re, delle caste sacerdotali), il sistema di armarsi poco variò sino alla fine del medioevo d'Europa. La lancia, il giavellotto, la mazza derivano dal bastone, arma primordiale; la spada e l'ascia metallica dall'ascia di pietra; quanto alle armi difensive, il bronzo e il ferro si sostituirono alla scorza, al legno, al cuoio primitivi. « L'uso, divenuto generale, delle armi da fuoco complicate e costose favorì grandemente la sostituzione degli eserciti permanenti alle milizie feudali, e favorì per conseguenza l'accentrarsi del potere regio: a poco a poco la monarchia piegò verso il potere assoluto. » Le grandi spedizioni si sostituirono ai piccoli conflitti: la guerra divenne un mestiere. Stragi immense e orrori d'ogni natura si compirono da grandi eserciti, sotto lo sguardo paterno dei capitani.

(1) — CH. LETOURNEAU, *La guerre dans les diverses races humaines*, Paris, L. Bataille et C., 1895, in-8° pp. XXI-587.

La guerra *dei sette anni* costò la vita a 900,000 uomini; dal 1800 al 1870 si immolarono sui campi di battaglia europei 5,000,000 d'uomini. La guerra ebbe sinora numerosi e potenti sostenitori, rari e deboli avversari. Il Letourneau confuta gli argomenti addotti da quanti sostengono che la guerra è necessaria e utile. Per dimostrare che è un fenomeno necessario, non è sufficiente il dire che la guerra è antica quanto l'umanità: anche il cannibalismo e la schiavitù esistono dai più antichi tempi. La guerra espone alla malattia e alla morte il fiore della specie. Le guerre giuste possono sviluppare sentimenti elevati, ma questi possono trovare innumerevoli altre cause di esplicazione. I risultati delle conquiste sono illusori ed effimeri. La conquista araba ha impedito il sorgere possibile d'una civiltà superiore nella Barbaria: centro di civiltà furono le città indipendenti e libere, come avvenne delle città italiane dal XII al XVI secolo.

***

Nonostante il progresso continuo l'Europa non pensa ad abolire una causa gravissima del dolore e della miseria umana. Lo sviluppo della grande industria, a dispetto delle previsioni di qualche filosofo, ha in realtà creato nuove cause di guerre, ravvivando gli odii sociali, inasprendo le rivalità economiche: nel 1870 l'Europa poteva armare 7,000,000 d'uomini; ora ne arma 12,500,000: fra pochi anni conterà 22,000,000 d'armati. Per trovare i rimedii occorre risalire alle cause del male.

Le cause sono di diversa natura: psichiche, politiche, economiche, sociali. Una sana educazione potrà promuovere le generazioni future dalla stupida ammirazione della gloria militare: si adotteranno misure riparatrici contro le piaghe morali fatte sorgere dalla brutalità dei conquistatori. Le monarchie si trasformeranno (dice il Letourneau) in democrazie veramente repubblicane, i grandi Stati presenti si spartiranno in numerose città democratiche, legate in federazioni libere. Si parlerà di conquista, ma di conquista morale; riporterà la palma quella città che avrà i cittadini più robusti e generosi, dalla mente più acuta, dallo spirito più elevato.

Questo si otterrà nel corso dei secoli: l'A. (che è ben lontano dall'entrare di proposito in una polemica vera e propria) consiglia come palliativi, da adottarsi nei tempi presenti, gli arbitrati e i trattati dovuti ad essi, la ferma risoluzione di non muovere alcuna guerra offensiva, la propaganda morale colla parola, col libro, coi giornali e colla scuola.

L'opera dell'illustre scienziato francese merita alta considerazione. Non occorre dire, poichè l'A. è Carlo Letourneau, che l'argomento complesso è svolto magistralmente, che molte deduzioni sono acute e originali. Giova ricordare che qualche rarissima volta il Letourneau non rifugge dal far sorridere il lettore. Egli riporta un periodo del Proudhon: « La femme peut aimer l'homme de travail « et d'industrie, comme un serviteur; le poète « et l'artiste, comme un bijou; le savant, « comme une rareté; le juste, elle le respecte; « le riche obtiendra ses préférences; son coeur « est au militaire », e afferma, con una risolutezza che a qualcuno potrà sembrare crudele, che il Proudhon « n'exprime sûrement « que le sentiment des bonnes d'enfants. »

R.

Varie da Roma.

Roma, 27, ore 21,50. — La Commissione delle prede è convocata al Ministero della marina per il 21 ottobre.

Pelloux ha concretato le riforme per il Corpo di stato maggiore e le sottoporrà all'approvazione del Re.

È tornato a Roma Perazzi e riprenderà domani il suo posto di presidente di sezione al Consiglio di Stato.

Brin ritornerà a Roma il 30 corrente.

Farini domani ripartirà per Saluggia; e ritornerà alla metà di ottobre.

È giunto l'ambasciatore *Ferrero* ed ha conferito con Visconti-Venosta.

Domani Villa ritornerà qui da Napoli, per dare nuove disposizioni circa l'intervento della Camera alle nozze principesche. Quindi ripartirà per Torino.

Acquisti spagnuoli in Italia.

Un convegno zanardelliano.

Brescia, 27, ore 17,15. — Stanotte, da Genova, giunsero il generale spagnuolo Giulien ed il commendatore Perone. Partirono subito per Carcina, per recarvisi allo stabilimento Glisenti e darvi ordinazioni di proiettili *schrapnels* per conto del Governo spagnuolo.

***

A Maderno vi è stato un convegno tra Zanardelli ed alcuni suoi amici, auspice il deputato Talamo.

Per una santificazione.

Roma, 27, ore 21,45. — Il 17 novembre i cardinali componenti la Congregazione dei Sacri Riti, presieduta dal Pontefice, terranno seduta plenaria pel voto definitivo concernente i miracoli attribuiti al beato Pietro Fourier, riformatore dei canonici lateranensi, proposto per la santificazione.

Le false notizie sul Banco di Napoli.

Per rispondere alle dicerie ad arte messe in giro dai giornali d'opposizione, l'*Opinione* scrive:

« È assolutamente insussistente la notizia di offerte fatte in questi giorni per l'ufficio di consigliere governativo al Banco di Napoli, e quindi non possono esservi stati rifiuti.

« Nè è vera l'altra notizia di un decreto che prolunghi il termine in ufficio dei consiglieri del Banco, e che ne aumenti gli stipendi.

« Il Governo, prima di pronunziarsi, attende le proposte del direttore generale del Banco di Napoli. »

Le feste al Trasimeno.

Magione, 27 (*Stefani*). — Con treno speciale sono giunti da Perugia gli onorevoli Luzzatti e De Martino con varii deputati, le Autorità ed altri invitati. Furono ricevuti alla stazione dalla Giunta e dal Consiglio municipale, dai sindaci di Tuoro, Passignano e Castel Rigone, che li accompagnarono al Municipio. Quivi il sindaco salutò gli invitati conchiudendo con un evviva alla Famiglia Reale, accolto da calde acclamazioni.

Poscia vi furono le presentazioni delle Autorità locali.

Magione, 27 (*Stefani*). — Dopo il *lunch* al teatro Mengone, gli invitati si recarono in vettura sul luogo dei lavori, dove si fece la cerimonia d'inaugurazione e la visita ai lavori del nuovo emissario del Trasimeno, compiutasi con tempo splendido tra gran concorso di popolazione.

Visitata la galleria, il deputato Pompili pronunziò un discorso interrotto da clamorosi applausi.

Dopo salutati e ringraziati gli intervenuti, Pompili soggiunge che dove parlano i fatti la parola è superflua. Ma in questo caso anche la parola è azione dovendo servire a fare conoscere la natura e lo scopo vero di questa opera ed a trarre ammaestramenti di natura morale, politica ed amministrativa dalla storia ventenne di essa. Questo è il fine e il significato della presente riunione, [illegible]

[illegible]

Il sottosegretario di Stato *De Martino*, a nome del Governo, pronunziò un discorso vivamente applaudito dal numeroso uditorio. Egli si disse lieto di portare il plauso del Governo del Re a questa solenne inaugurazione dei lavori del Trasimeno, [illegible]

L'on. *De Martino* termina: « Se noi potessimo provvedere efficacemente con un sistema logico ed ordinato a tutte le bonifiche del regno, in modo da operare [illegible] sarebbe per l'Italia un vero e reale progresso. La dichiarazione che questi intendimenti formano ora oggetto di profondi studi, e che noi speriamo di essere in grado di presentare al Parlamento una legge generale e feconda sulle bonifiche, sono lieto di fare qui, dove si personifica l'amaro contrasto della più ridente e carezzevole natura, cogli effetti desolanti delle acque paludose e dei terreni incolti ».

Accennando indi alle vicende che ha seguito il pensiero del bonificamento del Trasimeno, De Martino conclude dicendo che in questo giorno così lieto pelle popolazioni dell'Umbria, il pensiero nostro non può rattenersi dal ricorrere ad una festa che presto allieterà tutti gli animi italiani, che l'amore della patria e la gentilezza di sentire ispirano.

Viva il Re! Viva la Regina! Viva il Principe di Napoli!

Seguirono il presidente della Deputazione provinciale, il conte *Pucci*, l'ing. *Orsoconi*, anch'essi applauditi.

Gli invitati si imbarcarono indi a San Savino, su due vaporetti del comm. Cesaroni e del marchese Guglielmi per fare il giro del lago fino a Castiglione Lago, ove vi sarà un banchetto nelle sale del palazzo Ducale. Stasera i paesi e i dintorni del Trasimeno saranno illuminati.

Le false notizie africane.

La pretesa morte di un caporale vivo.

Scrive il *Cittadino* di Modena, in data 26:

« Certo Golinelli Attilio, nostro concittadino e caporal maggiore di sussistenza, ha preso parte al combattimento di Adua ed è ancora a Massaua. Questo la famiglia lo sapeva per lettere da lui scritte, per relazione di reduci compagni e per averne letto il nome nell'elenco dei superstiti pubblicato dal Governo.

« Or bene, stamattina, il padre del caporale è stato chiamato in Municipio, dove con molti preamboli ed esitazioni gli si è notificata una dichiarazione del comandante del deposito della Colonia eritrea annunciante come e qualmente il Golinelli predetto dal dì della battaglia era scomparso, e, non risultando fra i prigionieri, doveva ritenersi come definitivamente morto.

« Ognuno può immaginarsi la sorpresa dolorosa del povero padre, nella cui testa si confusero le date della battaglia, delle lettere e della dichiarazione. Disperato, fuori di sè, corse dai parenti, che ebbero non poco a penare per persuaderlo che la verità era sempre quella, che, cioè, il figliuolo era proprio vivo, e la consolazione tornò ad albergare nel suo cuore.

« È inesplicabile come un ufficio, organizzato apposta a Napoli, per raccogliere con precisione le notizie della Colonia, annunci la scomparsa e la morte di un graduato, che è sempre in servizio, di cui prima ha annunciata la sopravvivenza. E sì che dei caporali maggiori di sussistenza a Massaua non ve ne possono esser molti! »

Il velo di sposa della principessa Elena.

Alcune signore di Venezia avevano divisato di offrire alla principessa Elena di Montenegro un velo da sposa e stavano perciò facendo pratiche onde acquistare uno stupendo merletto di Burano, eseguito sopra modello, disegno e commissione del comm. Michelangelo Jesurum alla scuola di Burano, che lo eseguì così perfettamente da farne un vero oggetto d'arte. È lungo tre metri e largo due e mezzo.

Mentre si avviavano le pratiche S. M. la Regina lo richiese e lo acquistò per farne Ella stessa un regalo alla Principessa, insieme a molti altri ricchi merletti di Burano.

Consta anzi che S. M., a mezzo di una delle sue dame, fece ringraziare le signore veneziane pel pensiero gentile e affettuoso, ma con suo dispiacere non potè rinunziare all'acquisto, avendo ben prima promesso al Principe di Napoli che il velo della cerimonia nuziale sarebbe stato un suo regalo.

Ora le dame veneziane stanno pensando ad un altro dono o ricordo, che certamente sarà degno della città e delle signore che compongono il Comitato costituitosi sotto la presidenza del sindaco di Venezia.

Una riunione di turchi ad Atene.

Ci telegrafano da Atene, 27, ore 18:

I mussulmani qui residenti, e che formano una colonia di alcune migliaia di individui, tennero una riunione plenaria in un locale presso il Partenone. Presiedeva lo sceicco Abdus Ismail, circondato da molte notabilità turche, alcune delle quali venute dalla Macedonia per protestare contro il Governo greco che favorisce la insurrezione in quelle provincie, come già l'aveva favorita nell'isola di Candia.

Abdus Ismail spiegò lo scopo della riunione che era quello di protestare contro le nefandità (?) che i cristiani vanno commettendo a danno dei turchi. Lesse una memoria sugli ultimi fatti di Candia, dove si prova che i primi ad attaccare furono i candiotti e che il maggior numero di morti fu quello dei turchi. Nel movimento insurrezionale attuale della Macedonia le cose non procederebbero diversamente. I turchi sarebbero le vittime (!) di torme di cristiani briachi, avidi di versare fin l'ultima goccia del sangue mussulmano!

Lesse poi, in mezzo ad un entusiasmo immenso, l'ordine del giorno votato mercoledì scorso a Liverpool, da un Comitato turco, in cui si proclamava la necessità di una sollevazione generale dei turchi in difesa dei loro diritti.

« Sotto lo stendardo del profeta — disse l'oratore — tutto l'elemento turco saprà raccogliersi e morire se farà bisogno. Ma, come già altre volte, Maometto ci farà vittoriosi, scongiurando Allah che s'interessi alla nostra sorte. Inghilterra, Grecia, Italia unite, non potranno calpestarci e distruggerci, come non ci distruggerà l'Europa intera se volesse mettersi d'accordo per compiere l'empia opera dello smembramento della Turchia. »

Gli altri oratori ripeterono su per giù le stesse frasi e si concluse coll'adottare le decisioni dei Comitati turchi di Liverpool e Londra, che sono una fiera sfida ai cristiani.

I sovrani d'Austria, di Serbia e di Rumania.

Il convegno di Orsova.

Orsova, 27 (*Stefani*). — Stamane, alle ore 7, l'imperatore ha assistito alla messa celebrata dal vescovo di Temesvar. Vi assistettero l'arciduca Giuseppe, i ministri, i dignitari di Corte e dello Stato. Poscia l'imperatore e l'arciduca Giuseppe si recarono alla stazione, ove erano radunati i ministri e le Autorità civili, militari ed ecclesiastiche.

Alle ore 8,30 giunse il re di Serbia, salutato da salve di cannone al suono dell'inno nazionale serbo. La folla le acclamò vivamente. L'imperatore, che portava l'Ordine serbo di San Sava, stese le due mani al re e gli fece cordialissima accoglienza.

Nel seguito di re Alessandro erano i ministri delle finanze, dei lavori pubblici e della guerra.

I Sovrani passarono in rivista la compagnia d'onore e si recarono dopo la presentazione dei rispettivi seguiti nella sala di ricevimento.

Alle ore 8,35 è giunto il re di Rumania, ricevuto con lo stesso cerimoniale del re di Serbia, fra caldissime acclamazioni. L'imperatore, che portava la decorazione della stella di Rumania, abbracciò due volte il re. I Sovrani passarono poscia in rivista la compagnia d'onore.

Al seguito del re di Rumania si trovano il presidente del Consiglio Sturdza, e i ministri della guerra e dei lavori pubblici.

Pel viaggio di Francesco Giuseppe a Bucarest.

Bucarest, 27 (*Stefani*). — La regina è ritornata. I preparativi pel ricevimento di Francesco Giuseppe continuano con febbrile attività. La città è magnificamente decorata. L'affluenza di forestieri è così considerevole che la circolazione delle vetture in parecchi punti della città è vietata. Tutte le pubbliche Amministrazioni e le scuole rimarranno chiuse domani e posdomani in occasione della visita dell'imperatore.

La Chiesa rutena e la romana.

Leopoli, 27 (*Stefani*). — Sono incominciate oggi feste religiose per solennizzare il terzo centenario dell'unione della Chiesa greco-rutena alla Santa Sede. Stamane vi fu solenne funzione, seguita da processione, cui assistevano anche il clero ed i cattolici armeni. Le feste pel centenario termineranno il 18 ottobre.

Il console del Portogallo a Livorno.

Lisbona, 27 (*Stefani*). — Faria, console del Portogallo a Montevideo, venne trasferito a Livorno.

Notizie di Cuba e delle Filippine.

Madrid, 27 (*Stefani*). — Si ha dall'Avana, che in uno scontro a Santa Cruz, gli spagnuoli presero agli insorti 20 cavalli e 207 capi di bestiame.

Il capo degli insorti Ramviez ed altri otto, si presentarono per l'indulto. A Cayohueso venne arrestato il dottor Castillo.

Si ha da Manilla, che gli insorti di Cavite tentarono di passare Batangas, ma furono respinti. Le navi da guerra tra Cavite e Santiago tirarono [illegible].

La morte di un ministro d'Uruguay.

Montevideo, 27 (*Stefani*). — Il ministro degli esteri dottor Estragulas è morto.

Navi in viaggio.

San Vincenzo (Capo Verde), 27 (*Stefani*). — È giunta la nave italiana *Umbria*.

Un'altra spedizione aerea al Polo.

Ci telegrafano da Londra, 27:

Si sta organizzando una nuova spedizione per raggiungere il Polo. Si tratterebbe di un tentativo con mezzi aerei, come quello di Andrée, ma su una base affatto nuova. L'inventore è Muerie di Glasgow. Un eminente scienziato di Londra coopererà con esso. La spedizione avrà luogo nella prossima primavera.

Per una Corte permanente d'arbitrato.

La riunione interparlamentare di Budapest.

(Nostra corrispondenza).

Budapest, 23 settembre.

Le discussioni delle Conferenze interparlamentari procedono, almeno in pubblica seduta, calme e solenni, senza gli incidenti, qualche volta rumorosi, di quelle del Congresso.

Nessuna meraviglia, chè l'ambiente è diverso. Il Congresso può, in qualche modo, corrispondere alla Camera dei deputati del Parlamento della pace, mentre la Conferenza sarebbe il Senato.

Aggiungasi che al Congresso appartengono rappresentanti delle opinioni e dei Partiti più opposti ed estremi, dai conservatori cattolici ai socialisti. Fra questi ultimi mi limito a notare il senatore La Fontaine e il deputato Vandervelde, entrambi del Belgio; più l'elemento femminile, dalla diplomatica baronessa von Suttner a qualche Luisa Michel in miniatura. Il signor Szell, ha quindi miglior giuoco che non il generale Türr per dirigere le discussioni e far prevalere l'autorità presidenziale.

È naturale altresì che le questioni, per così dire tecnico-giuridiche, abbiano nel seno della Conferenza, alla quale appartengono, tanto personalità competenti, un più profondo sviluppo.

Del resto, le aspirazioni e lo scopo sono identici, e gli ordini del giorno si collegano e si completano. Non mi accingerò quindi a farvene un largo riassunto, che non sarebbe neppure compatibile col carattere di semplici e brevi corrispondenze, ma mi limiterò a poche note.

***

Il tema massimo che inspira e domina il movimento per la pace, i lavori del Congresso e della Conferenza interparlamentare, quello che primo figura all'ordine del giorno si è la ricerca e l'applicazione dei mezzi più acconci per giungere alla meta: quella di costituire una Corte permanente internazionale di arbitrato.

Intorno a questo punto, massimo e fondamentale, si aggirarono gli studi e gli sforzi delle più eminenti personalità che parteciparono alla Conferenza interparlamentare di Budapest.

Ho sott'occhio una serie di proposte, in lingue diverse, che riassumono gli studi ed il pensiero dei varii gruppi nazionali, costituenti una specie di « Uffici » dell'assemblea. Fra i diversi gruppi ebbe poi luogo uno scambio di idee, e autori ed auspici principali il senatore Pierantoni, il signor Flousson De Lahaide e Filippo Stanhope, non che il signor Alberto De Berreviczy, membro del gruppo ungherese, si venne ad un accordo e ad una risoluzione, la quale conclude in questi termini: « La Conferenza invita i gruppi parlamentari a esaminare se fosse modo di fissare uno spazio di tempo, durante il quale ciascuno di questi gruppi dovrebbe chiedere agli organi competenti del suo paese di concludere trattati speciali, o generali, d'arbitrato, e particolarmente provocare la convocazione di una Conferenza diplomatica, incaricata di preparare sulla base del progetto votato dalla VI Conferenza interparlamentare, la costituzione di una Corte permanente internazionale d'arbitrato. »

Fra gli altri temi della Conferenza, mi limito a menzionare: la protezione degli stranieri e il diritto d'espulsione, lo sviluppo del principio di neutralità, l'organizzazione d'un servizio centrale d'informazioni, l'ammissione di delegati non costituzionali. Quest'ultima proposta, già praticamente risolta dalla Conferenza attuale, coll'ammissione d'un pubblicista russo, come membro dell'assemblea interparlamentare di Budapest, venne sanzionata come principio e norma generale.

***

La politica militante ha tentato di far capolino non solo, ma di affermarsi, nelle sedute della Conferenza, ma fu lasciata nelle sale del Museo, dove è pure situata l'aula dei Magnati.

Nelle discussioni preliminari o preparatorie, ch'io dissi corrispondenti agli uffici ed al Comitato delle Camere legislative, fu sollevata la proposta di una protesta o qualcosa di simile, riguardo alle stragi dei cristiani d'Oriente da parte dei turchi.

I rappresentanti inglesi, sopra gli altri, incalzavano nel senso di un energico eccitamento ai Governi d'Europa per un intervento umanitario; credo che gli italiani, in fondo, simpatizzassero tutti cogli inglesi. Anche un gruppetto radicale, composto dei deputati Mazza, Mercanti, Pavia, e di qualche altro di cui mi sfugge il nome aveva formulato un ordine del giorno col quale si esprimevano voti per un'azione più viva, sebbene non contraria alla pace generale, delle grandi Potenze, a tutela e salvezza dei cristiani d'Oriente.

Ma i gruppi ungheresi ed austriaci furono di contrario avviso: parve loro più conveniente il silenzio. *Pro bono pacis* non si fece nulla e a malincuore, quelli che avrebbero voluto provocare una manifestazione dell'assemblea interparlamentare di Budapest, si astennero dal presentare in seduta pubblica le già redatte proposte.

Ad ogni modo le tendenze politiche dei diversi paesi, di fronte alla fase attuale della questione d'Oriente, si sono rivelate anche nei retroscena della conferenza interparlamentare.

***

Nel *Palais des fêtes*, all'Esposizione millenaria, i conferenzieri si assisero, dopo la seduta di quest'oggi, a lauto banchetto, offerto dalla Municipalità di Budapest. Col borgomastro presiedeva S. E. il signor Szell, capo del gruppo parlamentare ungherese. Imponente il colpo d'occhio della vasta quanto elegante sala; assiepate di scelto pubblico le sovrastanti gallerie. La musica degli *honvéds* da una estremità della sala, un'orchestra dall'altra, alternavano elettrizzanti concerti, che strappavano gli applausi dei convitati.

La serie dei brindisi, quello del borgomastro in ungherese, uno in tedesco, gli altri tutti in francese, fu abbastanza numerosa. Tutte le nazioni, a cominciare dal Belgio, pel quale parlò il signor Descamps ebbero la parola. Per l'Italia brindò Ferdinando Martini, in elegante francese e con una squisitezza di concetti e di sentimenti che seppe attirare l'attenzione e gli applausi dell'assemblea.

Domani chiusura della Conferenza. Nella stessa giornata partenza per la inaugurazione del Canale alle Porte di Ferro.

DALLE CITTÀ ITALIANE

CESENA.

27 settembre. — **Un attentato contro un biciclista.** — Contro il signor Primo Stefanelli, presidente di Cesena, mentre ritornava l'altra sera, alle 19, dalla parrocchia di Pievesestina in città su una bicicletta, venne, al passaggio a livello della ferrovia, sulla strada che guida a Martorano, esploso un colpo d'arma da fuoco.

Il proiettile andò a colpire, perforandola, la giberna, lasciando illeso il velocipedista.

Ignorasi chi sia l'autore del misfatto e il movente di esso. L'Autorità indaga.

FIRENZE.

27 settembre. — **La Direzione dell'Associazione libraria tipografica.** — A presidente di questa Associazione fu eletto alla quasi unanimità, nell'ultima seduta della Conferenza bibliografica, l'avvocato Giuseppe Bocca; a consiglieri furono nominati i signori: cavaliere Innocenzo Vigliardi-Paravia, G. H. Messaggi, Giuseppe Manlimioe, Lavino Robecchi, avvocato E. A. Porro, rag. Oreste Pupilli, conte Vittorio Turati, rag. Febo Pollini, questi per la sede centrale di Milano, e il cav. Piero Barbèra per Firenze, cavaliere Luigi Pierro per Napoli, comm. Ferdinando Ongania per Venezia e dott. Tullio Minelli, deputato al Parlamento, per Rovigo.

GENOVA.

27 settembre. — **Mancano i vagoni.** — Da oltre 15 giorni allo scalo dei grani mancano assolutamente i vagoni per la Svizzera. La ferrovia distribuisce una cinquantina di carri al giorno mentre nei capannoni del ponte Parodi sono depositate più di 7000 tonnellate di grano destinate oltre Luino ed altre migliaia sono giornalmente attese.

Si incolpa di quest'inconveniente la stessa Amministrazione ferroviaria, perchè quest'anno non ha preso in affitto quei carri che era solita noleggiare all'epoca della vendemmia.

NAPOLI.

26 settembre. — **Le furie dei mariti.** — Il portinaio Biagio D'Anitra, che da qualche tempo sospettava della fedeltà della propria moglie Annina De Angelis, ieri mattina, avendola sorpresa in colloquio con certo Raffaele Esposito sulla scalinata del palazzo alla Salita Sant'Antonio ai Monti, le esplose contro due colpi di rivoltella senza ferirla.

Il D'Anitra si dette latitante; ma ieri stesso fu arrestato dalle guardie, che furono incaricate di ricercarlo.

Ieri mattina, del pari, nel villaggio di Fuorigrotta, la ventenne lavandaia Anna Esposito, per essersi mostrata restia a rappaciarsi col marito Antonio Centurano, dal quale viveva separata da qualche mese, fu da lui ferita piuttosto gravemente alla testa, alla spalla destra e alla gamba sinistra.

MILANO.

27 settembre. — **Un furto di trenta e più mila lire.** — Soltanto ora si venne a conoscenza di un ingente furto perpetrato in danno del negoziante in salumi sig. Beniamino Rebosio, che tiene abitazione e magazzino in viale Lodovica, N. 1.

Mentre detto sig. Rebosio nel giorno 20 corrente era in città con la propria famiglia, ignoti ladri si introdussero di nottetempo nell'appartamento, e quivi aprirono e scassinarono tutti i mobili e fecero un bottino consistente in oggetti d'oro e d'argento e pietre preziose, libretti della Cassa di risparmio, monete d'argento, biglietti di Banca ed effetti di vestiario, per l'importo complessivo di oltre trenta mila lire.

I ladri scomparvero non lasciando nell'appartamento che la traccia del disordine, accertato poi dal derubato, quando il lunedì mattina successivo fece ritorno a casa.

Nella stessa giornata di lunedì, un individuo si presentava allo sportello della Cassa di risparmio con uno dei libretti del signor Rebosio chiedendo un rimborso di 1000 lire.

L'individuo fu sottoposto ad un interrogatorio. Egli si qualificò per un tal Marabretti, ma accorgendosi che di lui si sospettava, colto il momento buono, senza più altro insistere sulla riscossione del denaro, se la svignava prima che sopraggiungessero le guardie.

La Questura, che finora aveva mantenuto un assoluto silenzio su questo audace e rilevante furto, fa ora le più attive indagini.

PIACENZA.

27 settembre. — **Dimostrazioni miragliane.** — L'idea della innocenza di don Miraglia si fa strada nell'opinione dei cittadini, i quali pensano che si tratti di un tranello ordito contro il prete ribelle dalla setta nera intransigente.

Una seconda dimostrazione, superiore a quella dell'altra ieri sera, fu fatta ieri sotto la nuova abitazione di don Miraglia, proprio in faccia al Vescovado.

Oltre quattromila persone gridavano: *Evviva Miraglia! Abbasso la camorra pretina!*

Affacciatosi, il Miraglia ringraziò raccomandando l'ordine, e pregò il popolo di condurlo non solo al cimitero nel caso che venisse assassinato.

SAVONA.

27 settembre. (E.). — **Una vittima del lavoro.** — Nella vicina Vado l'operaio Nocciti Giuseppe, diciottenne, lavorando nello stabilimento Macchiolo e C. per la fabbricazione di quadretti ad uso pavimentazione, rimaneva impigliato per un braccio nella cinghia di trasmissione di una macchina.

Sollevato violentemente da terra, veniva sbattuto contro il soffitto del camerone, mentre gli ingranaggi del macchinario recidevangli nettamente il braccio sinistro per il quale era stato preso.

Il povero giovane venne raccolto in grave stato, tanto da far seriamente temere per la di lui vita.

Un Congresso di cooperatori a Firenze.

Nei giorni 10 e 11 ottobre p. v., a Firenze, avrà luogo un Congresso dei cooperatori promosso dalla Lega Nazionale delle Società cooperative italiane di Milano.

L'ordine del giorno è vasto, esso comprende:

1. Rendiconto morale e finanziario della Lega nel precedente biennio;
2. Sullo statuto modello delle Cooperative di consumo;
3. Statuto dell'Agenzia generale degli acquisti e deliberazioni conseguenti;
4. Sul giornale settimanale;
5. Sulla riforma del Codice di commercio;
6. Le Commissioni prefettizie e le Cooperative di lavoro;
7. Elezione di venti membri del Consiglio generale; di tre sindaci ordinari e di due supplenti.
8. Sulla riforma delle leggi speciali, con particolar riguardo al Dazio consumo ed alla Ricchezza mobile;
9. Sulle Cooperative scolastiche;
10. Sui rapporti delle Cooperative fra di loro;
11. Sulle Cooperative promiscue;
12. Modificazione all'articolo 28 dello statuto della Lega per il cambiamento della sede.

I congressisti godono dei ribassi ferroviari dal 30 al 50 per cento, a seconda del percorso, dai 100 ai 400 chilometri ed oltre.

L'inaugurazione dell'Esposizione di Borgosesia.

È stata una settimana di laboriosa preoccupazione quella ora scorsa per i cittadini valsesiani in genere e per quelli di Borgosesia in ispecie.

Essi temevano, e non a torto, che il tempo non favorisse, come era nel desiderio di tutti, il primo giorno delle feste inaugurali dell'Esposizione agricola valsesiana, che si chiuderà il 18 del prossimo ottobre, colla distribuzione dei premi della Mostra stessa e di quella Zootecnica, che pure verrà aperta il mese venturo.

Il sole però volle mostrarsi assai migliore della fama acquistatasi in quest'anno, e, smentendo le preoccupazioni dei buoni valsesiani, intervenne anche lui alla festa, vestito, per così dire, dei suoi migliori raggi.

Che splendore di valle quella della Valsesia, quando è irradiata dal sole! Quanti panorami stupendi che meriterebbero di essere illustrati da una penna che non fosse, come quella dell'umile resocontista, soggetta all'autoritaria, per quanto legittima, tirannia del proto.

***

Conosciamo già le origini dell'Esposizione valsesiana.

Il Comizio Agrario di Varallo usa celebrare annualmente i suoi fasti, con feste che hanno luogo qua e là nei centri maggiori della vallata.

Quest'anno l'onore era stato assegnato al cospicuo Comune di Borgosesia, che è quasi al centro della vallata, e rispecchia, per l'indole dei suoi abitanti, le caratteristiche laboriose ed ospitali di tutti i valsesiani.

Senonchè invece di una semplice festa, si è pensato in quest'anno di fare addirittura una Esposizione dei prodotti varii della Valsesia e dei vini della provincia tutta.

E l'ardito progetto è, diciamolo subito, riuscito superiore all'aspettativa e alle stesse speranze concepite dagli attivi e solerti membri del Comitato esecutivo.

E veniamo alla cerimonia inaugurale, celebratasi in presenza dell'Autorità della provincia, e coll'intervento graditissimo di S. E. il marchese Compans, sottosegretario di Stato al Ministero d'agricoltura.

L'arrivo delle Autorità e la cerimonia inaugurale.

Il marchese Compans, accompagnato dal prefetto di Novara comm. Annaratone, giunse verso le 10 1/2 a Borgosesia e fu ricevuto ufficialmente alla stazione dal sotto-prefetto di Varallo cav. Mussa, dalle Autorità del mandamento e da altri notevoli personaggi, che avremo occasione di notare più sotto.

Fatte le presentazioni d'uso nel *buffet* della stazione, S. E., scortato dalle Autorità e preceduto dalla brava Musica della manifattura lane, si recò senz'altro nel locale dell'Esposizione, che è poi il locale — affatto moderno e bellissimo — delle scuole e dell'Asilo.

Si entra subito nel vasto salone, che è già popolato da una folla di leggiadre signore e da un nucleo di valligiane vestite nei loro variati e caratteristici costumi.

Il sindaco, signor *Francesco Ottone*, appena le Autorità hanno preso i posti assegnati rispettivamente, rivolge un ringraziamento a S. E. Compans, al prefetto, ai deputati, alle notabilità della provincia, ai membri del Comizio Agrario di Varallo, alla stampa, che tutti nelle rispettive sfere hanno contribuito al buon esito dell'Esposizione.

Eguali ringraziamenti rivolge il presidente del Comizio Agrario di Varallo, cav. *Bergamasco*, a cui tien dietro il vice-presidente del Comizio stesso, cav. *Ferrari*, il quale legge una minuta relazione dei lavori compiuti dal Comizio dopo l'ultima festa agraria. Risulta da tale relazione con quanto benefico intelletto di amore i valsesiani rivolgono le loro cure all'agricoltura paesana.

Per ultimo prende la parola il marchese *Compans*.

Invitato — dice — dall'on. Rizzetti ad intervenire alla festa egli si è affrettato ad accettare il gradito invito persuaso che dalla utili iniziative del Comizio varallese egli avrebbe avuto da imparare.

Assicura che il Governo segue con sollecitudine il movimento agrario e si propone di secondare, per quanto potrà, le iniziative private. Egli studierà con attenzione i problemi che gli verranno sottoposti e procurerà di soddisfare i desiderii legittimi.

Reca alle popolazioni valsesiane il saluto del Re, nel cui nome dichiara aperta la Mostra.

L'on. Compans visita quindi i locali della Mostra, che subito dopo sono invasi dal pubblico.

Qualche nota sull'Esposizione.

Certamente dall'affrettata visita che la ristrettezza del tempo ci ha concesso, non abbiamo potuto fare nei locali della Mostra quell'accurata visita che avremmo desiderato di fare.

Abbiamo potuto soltanto raccogliere qualche nota; a colmare le lacune ci penserà poi il nostro corrispondente.

Un utile martello da falce di nuova invenzione ha presentato il signor Maiolo Giuseppe di Borgosesia; il signor Rizzio Leone di Valduggia ha molti belli fiori artificiali; della frutta bellissima ha esposto il signor Gaietti Giovanni di Zuccaro di Valduggia; il signor Burla Carlo espone degli attrezzi agricoli; il signor Cominetti Vittorio di Cellio frutta conservata; e frutta in candito il signor Zanarelli Lodovico di Grignasco. Il signor Restoli G. espone dell'ottimo miele dal Monte Rosa, e il signor Gianoli Celso delle macchine agrarie.

Una sala è destinata alle piccole industrie montanine ed è forse una delle più interessanti, poichè attesta da sola tutta l'ingegnosità e l'innato gusto artistico delle belle valsesiane.

Un'altra sala è destinata ai minerali della vallata, un'altra al caseificio, e finalmente una altra ai vini di tutta la provincia.

Notevole è la raccolta di lavori inviati dal laboratorio di scultura Barolo, di Varallo; i prodotti della fabbrica di botti e mastelli di Ferro

Spettacoli — Lunedì 28 settembre

ALFIERI, ore 20,45 (Comp. comica E. Ferravilla): *Qui-pro-quo; I quattri d'amor; L'amerari e la napolitana; Alla Follia.*

ROSSINI, o. 20,30 (Comp. Piemontese T. Cuniberti): *La casa d'Cartin*, commedia.

BALBO, ore 20,45. Compagnia di varietà Anglo-Americana.

SFERISTERIO TORINESE, Giuoco del Pallone (via Napione, 29) oggi ore 15,30 partita al pallone toscano.

Settant'anni di storia di Venezia.

I settant'anni della storia di Venezia che il Marchesi ha studiato nel recentissimo suo libro — *Settant'anni della storia di Venezia* — pubblicato dagli editori Roux, Frassati e C°, sono quelli che corsero dal 1798 al 1866.

E questo indubbiamente uno dei periodi più interessanti della storia italiana. Dalla caduta della repubblica alla liberazione della Venezia, quante terribili prove, e quale eroismo per la conquista della perduta libertà! È impossibile leggerne la narrazione senza trepidanza e commozione profonda.

Il Marchesi seppe tratteggiarne un quadro davvero ammirabile per fedeltà storica e per vigoria di colorito; egli, mentre giudica uomini e cose con critica severa, ha delle pagine commoventi e grandiose, che colpiscono il lettore.

Il valente scrittore nel suo bel libro non ha fatto soltanto tesoro di tutte le opere scritte in precedenza intorno all'uno e all'altro momento del periodo studiato e dei documenti già conosciuti; ma ha portato il frutto di documenti nuovi, i quali danno al volume maggiore importanza ed originalità.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* — (5)

IL FIGLIO DI LISETTA

ROMANZO

di EDOARDO CADOL

III.

Nell'ufficio-salone dell'*Albergo della Croce*, una porticina aprivasi su un corridoio che conduceva alla sala da pranzo.

Nel mezzo di quella sala, le cui finestre prendevano luce da un cortile, una lunga tavola di legno bianco, sopportata da cavalletti e coperta di una tovaglia macchiata di salse, di vino, tempestata di buchi lasciati dalle scintille delle sigarette. Attorno alla tavola delle sedie di paglia e nell'altro.

Quella sera, mentre l'elegante Mario Valterra s'attardava a raccontare una parte del suo trionfo all'amico Pontard, alla pensione Nivelon già si pranzava. Una trentina di giovinotti seduti nella sala da pranzo ingoiavano tutto ciò che la serva portava successivamente, inzuppando il pane nelle salse, nettando così bene i loro piatti che non ci sarebbe neppur più stato bisogno di lavarli.

Nell'ufficio-salone, la signora Nivelon tutta assorta nei suoi conti, cercava qualche mezzo di far fronte a prossime scadenze.

La serva, venendo dal di fuori con un piatto alla mano, sul quale eravi una larga fetta di formaggio preso a credito dalla fruttivendola, attraversò il salone per andare al corridoio della sala da pranzo. Un falso movimento della ragazza fece sbilanciare il piatto, ed il formaggio, risaltando sulle molle di un seggiolone, rotolò sul pavimento.

Senza un'ombra di commozione, la ragazza lo raccolse, nettò la parte insudiciata colle grasse dita unte e passò.

La moglie del tenore non alzò gli occhi dal suo registro; seguiva un'addizione complicata e temeva di sbagliarla. Ad un tratto delle vociferazioni, un insieme assordante d'imprecazioni, di fischi, di grida, le fecero aggrottare le sopracciglia. V'era sommossa nella sala da pranzo.

Ella dimenticò l'addizione, e, vedendo entrare suo marito, esclamò:

— Li senti? Che cosa vogliono ancora quei briganti?

La serva, fuggendo spaventata dagli urli e dai fischi, riapparì nel salone col suo piatto alla mano e di bel nuovo, tanto bruscamente si voltò per chiudere la porta, che il formaggio andò a passeggiare sul pavimento.

La signora Nivelon, raccogliendo il frugal commestibile lo nettò colle dita, precisamente come aveva fatto la serva, e riponendolo sul piatto, domandò:

— Ma che cosa hanno, insomma, quegli arrabbiati?

— Dicono che il *dessert* viene troppo presto; vogliono l'insalata.

— Ah! vogliono l'insalata! Perchè non vogliono addirittura delle primizie?

Il chiasso, dall'altra parte, raddoppiava; si batteva il rioppello colle forchette e coi coltelli sulle bottiglie. Trenta voci di vent'anni cantavano in cadenza sull'aria d'una canzone popolare: « L'insalata!.... l'insalata!.... »

— Gliene daremo pei loro trentacinque soldi! — fece la signora Nivelon, mettendosi dell'amor proprio, come un re che sfida la ribellione.

Suo marito pareva più indulgente.

— Mio Dio! — diss'egli, — il pranzo non fa gran che alla cosa.

— E perchè?

— Perchè non pagano mai! — aggiunse il tenore, giudiziosamente.

L'osservazione colpì la sua degna compagna.

— Hai ragione — disse.

E siccome la tempesta, di là, continuava sempre più fragorosa, ella cedè anche per paura di far accorrere gente o di spingere i suoi clienti a romperle piatti e bicchieri.

— Ebbene, — aggiunse, — vada per l'insalata!

Ella stessa ne fece l'annunzio da capo del corridoio.

Delle grida trionfanti e giocondo le risposero.

— *All right! E viva la donna! E ohè* la mamma Nivelon!

Aspettando che la calma ritornasse, l'ex-tenore, sempre sensibile e indulgente, disse a sua moglie:

— Sono giovani, sono ardenti e bisogna compatirli, hanno bisogno di rinfreschi.

— Non dico di no, ma s'incassa ben poco e siamo di bel nuovo con tre mesi sulle spalle.

— Oh! — fece Nivelon con una scrollatina di spalle — non inquietarti; è la solita storia per strapparci qualche acconto.

Poi, col tono di un uomo che non ha paura:

— Vediamo — continuò — a che punto siamo? Che cosa ci rimane delle settemila lire di Lisetta?

— Millequattrocento franchi, non un centesimo di più. Ma se si dànno acconti....

— Sta tranquilla, mia cara, — ripetè Nivelon — non inquietarti; fra poco ci saranno novità. Ho il mio piano.

— Qual piano?

— Il direttore del teatro lirico, che mi deve cinque mesi di stipendio, fra quindici giorni avrà chiuso bottega. Ho qualcuno che prende il teatro appena l'altro avrà liquidato e che mi farà direttore di scena. Io solo, allora, riceverò e ordinerò le opere agli autori.... Io solo, comprendi? Formo una Compagnia, firmo le scritture e.... indovini?.... mia prima cura è di far scritturare tua nipote.

— Lisetta?

— Lisetta, sicuro! Credi forse che sia per divertire un marito o per addormentar dei marmocchi che m'affatico per insegnarle i principii della grande arte?.... Non dissi mai nulla.... voleva vedere.... ho visto, e sono sicuro del fatto mio. Lisetta ha tre milioni nelle corde vocali.... non c'è che da stendere la mano per toccarli.

Mamma Nivelon stette un momento silenziosa, un po' stordita da quella improvvisa rivelazione. Non che ella dubitasse, no! Per lei, la parola dell'ex-Tancredi valeva parola di vangelo. Come era intelligente quell'uomo, come la sapeva lunga e come sapeva il fatto suo! Tre milioni! — egli diceva — e tre milioni dovevano essere, non un centesimo di meno; piuttosto un milione di più, in denari contanti! Già ella li udiva suonare, già li sentiva nelle sue tasche. Mio Dio, che cosa fare di tutto ciò? Dove collocare di così grandi somme? Ah! per esempio, ci vorrebbe una casa di campagna. La sognava da tanto tempo! Una casetta a Clamart, fra corte e giardino.... già ci si vedeva....

Ma Lisetta si deciderebbe di mettersi in quella carriera? La figlia di un sotto-capo di Prefettura! Una figlia di borghesi, piuttosto fiera, persino un po' bigotta.... Nivelon aveva pensato a ciò?

La domanda lo sorprese senza offenderlo: non sapeva, Agata, che egli pensava a tutto, che leggeva nei cuori come in un libro?

— Lisetta non ci pensa perchè non si conosce — replicò colla sicurezza d'una convinzione appoggiata sull'esperienza e la conoscenza del carattere umano. Basterà dimostrarle ciò che è, ciò che vale, e me ne incarico, per farle intravedere orizzonti abbaglianti che sveglieranno in lei la frenesia del trionfo, la sete degli applausi. Non preoccuparti, non dubitare. Il momento che aspettavo è venuto, lascia fare a me.

La signora Nivelon non dubitava più. Per lei era già un fatto compiuto.

Rimaneva tuttavia un punto confuso nella sua mente. L'ex-tenore pareva contare i tre milioni come una fortuna personale. Era poi ben sicuro che la riconoscenza di Lisetta, o lo spirito di famiglia, fossero in lei così forti da farle abbandonare tutti i suoi guadagni ai suoi parenti?

(Continua).

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese*

(11)

Orgoglio vinto

ROMANZO NUOVO

di ARMANDO LAPOINTE

Massimo parve confuso.

— E come pagherai, tu, Michelin? — domandò Elena.

— E lo zio Milione?

— Povero caro zio Giovanni! — mormorò tristamente la fanciulla. — Da cinque anni che è partito per rifarci una fortuna, una sola lettera....

— Sì, ma che cosa diceva quella lettera? — esclamò Massimo. — « Sperate! Se Dio mi dà salute e vita ritornerò un giorno con dei milioni! »

— E dipoi, nessuna notizia.

— Ragione di più per avere fiducia: niuna nuova, buona nuova.

— E se ritornasse povero?

— Povero! — esclamò Massimo turbato da quel pensiero. — Vorrei ben vedere che un Kernevel mancasse alla sua parola!.... È obbligato di ritornar ricco.

— E se fosse morto? — disse Elena prendendo la mano di suo fratello.

Quella parola fece tornare in sè il giovane Massimo; egli impallidì e ripetè con angoscia:

— Morto!.... morto!.... allora....

— Allora — continuò Elena veementemente — tu saresti alla mercè di quel parvenu di Michelin, d'un uomo che è tanto più da temere quanto più si mostra con te facile e compiacente. E il giorno in cui, a ottant'anni, la marchesa di Kernevel sarà costretta di lasciare il castello dove morì nostro padre, dove noi siamo nati, dove ella sperava di finire i suoi giorni, che cosa le dirai? Che cosa risponderai alla memoria del conte Giovanni, del nostro caro zio, quando ti domanderà conto della tua condotta, quando ti dirà: « Per salvare Kernevel dalla vergogna, dalla miseria, lasciai patria, famiglia, affetti; soffrii e perdei la vita.... tu, ultimo del tuo nome, capo di famiglia, tu mi aspettasti nell'ozio, nell'indifferenza! » Dimmi, che cosa risponderai a quella terribile accusa?

— Elena! — esclamò Massimo, commosso da quelle calde parole della sorella. — Merito i tuoi rimproveri, ma tu mi perdonerai se non vuoi vedermi morir di vergogna ai tuoi piedi.

La severità della signorina di Kernevel cadde davanti a quella preghiera, le lagrime le vennero agli occhi, ed ella disse tristemente:

— Chi dunque ci salverà se tu non ti fai uomo?

— Non piangere, cara sorella, — rispose Massimo con voce commossa. — le tue parole mi hanno scosso, mi hanno fatto rientrare in me. Non sono più Massimo, un fanciullo, sono l'ultimo discendente dei Kernevel e comprendo i doveri che quel titolo m'impone. Oggi stesso andrò a trovare il mio amico Luigi Dubern e gli domanderò consiglio e lo pregherò di guidarmi nella via che debbo seguire e ti prometto che, nell'avvenire, tu sarai contenta di me.

— Che Dio t'intenda, Massimo! Ma sei stanco, ora, va a riposarti; Giacomo deve andare alla Trévalez stamane; egli pregherà Luigi di passare al castello.

— Hai sempre ragione cara sorella: ubbidirò, andrò a riposare, ma prima; in segno di perdono e per darmi coraggio, vuoi permettermi di darti un bacio?

La fanciulla porse la fronte al fratello, sorridendo mestamente, Massimo la baciò e se ne andò dicendo:

— Credi che vada a dormire? No, vado a farmi, chiuso nella mia camera, tutti i rimproveri che mi merito.

— Buona natura! — disse Elena guardandolo allontanarsi, — entusiasta e sincera, ma spirito debole; pronto a cedere fors'anche ai cattivi consigli. Via; sta ancora a me a sostenere questa famiglia, senza capo, una volta tanto potente ed onorata, oggi rovinata, senza prestigio e senza forza, a cui non rimane più, per sopportare il peso del suo splendore, che una vecchia, un fanciullo e una giovinetta....

S'interruppe ad un tratto ed arrossì; aveva pensato a Luigi Dubern.

— Sono dunque ingrata? — si domandò. — Oh! no, non debbo dimenticare, e non dimenticherò mai quell'amico fedele che sostiene il mio coraggio, quel nobile cuore che colla sua devozione ha salvato venti volte Kernevel e per mezzo del quale riesco a trar profitto del mio lavoro e di quello di Giacomo.

E come se avesse avuto paura che qualcuno, invisibile, avesse indovinato il suo pensiero, entrò sollecita sotto un viale di castagni per nascondere il suo turbamento e il rossore della sua fronte.

Alle undici, il signor di Pleban venne a fare la sua visita quotidiana alla marchesa.

La vecchia dama era in conferenza con sua nipote, cui iniziava ai grandi progetti che aveva concepito pel suo avvenire. Fu Elena che ricevette il conte. Ella avrebbe fatto volentieri a meno di quel *tête-à-tête* che la minacciava delle galanterie rancide del signor Pleban, di cui indovinava i progetti, e si promise di farlo breve.

— Signorina, — disse il conte dopo d'aver salutata la fanciulla, — sono ben fortunato quest'oggi. Da più giorni mi proponevo di domandare alla signora marchesa il favore che mi giunge improvviso.... Mi permetta d'approfittarne e di dirle quanto sono felice....

— Di che? — domandò Elena interrompendolo.

— Del progetto....

— Non la comprendo, signore, — disse vivamente la fanciulla che temeva di comprendere troppo, — e la prego di permettermi d'andare ad annunziare alla signora marchesa la sua visita.

— Oh! signorina, bisognerebbe che fossi nemico di me stesso per permetterglielo, — disse il conte premurosamente; — non le dispiaccia se la trattengo, e voglia dirmi, la prego, se la signora marchesa non le ha fatto parte dei progetti che la sua amicizia per me m'ha permesso di concepire.

— Non so a quali progetti ella faccia allusione, signor conte; mia nonna, che non me ne ha mai parlato, pensa certamente che io non debba conoscerli. Aspetterò dunque, se non le spiace, le confidenze della marchesa a quel riguardo, e vado ora a domandarle se può riceverla.

— Di già! Ma è crudele, signorina!

— S'inganna, signor conte, perchè se rimanessi più a lungo sola con lei sarebbe per farle dei rimproveri.

— Dei rimproveri! — esclamò il signor di Pleban — ecco una parola che punge la mia curiosità. Mi dica in che ho mancato e perchè merito dei rimproveri dalla sua bella bocca.

— Non è lei che ha trattenuto fuori di casa mio fratello tutta la notte, che lo ha fatto bere, giuocare e fumare in modo da mandarlo a casa quasi malato?

Il signor di Pleban rimase un istante confuso, ma si rimise tosto e disse:

(*Continua*).

Marco Minghetti uomo di Stato

MAGNI C. — Marco Minghetti uomo di Stato. — *Teorie di Governo, principii teorici e pratici di economia politica sociale, massime e consigli di Marco Minghetti, desunti dai discorsi parlamentari pronunziati alla Camera dei deputati ed al Senato, riprodotti testualmente e riordinati per argomento e materia.*

Nelle sfere politiche italiane, e cioè fra gli uomini parlamentari non solo, ma anche fra giornalisti, è oggi pur troppo rara la cura di studiare nelle loro opere, nei loro scritti quei sommi statisti che nelle epoche più gloriose, ma anche più difficili del nostro risorgimento, furono degna corona all'immortale conte di Cavour.

Noi ci rallegriamo col cav. Magni, il quale colla sua pubblicazione non ha soltanto eretto un monumento di riverente affetto al suo maestro, ma ha facilitato il mezzo di studiarlo nelle sue opere, nei suoi scritti, ora più che mai di attualità, perchè talune di quelle idee già esternate molti anni addietro dal Minghetti e che non si vollero applicare, sembrano oggi essere imposte ai nostri legislatori e governanti dalla forza dell'opinione pubblica più sana e più illuminata del Paese.

(Dalla *Psiche* di Palermo, 8 settembre 1896).

Dirigere cartolina-vaglia da L. 2 50 agli Editori Roux Frassati e C°, Torino, o presso tutti i librai d'Italia.

SOCIETA' ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società Anonima - Sedente in Milano - Capitale L. 180 milioni - interamente versato

ESERCIZIO 1896-97

Prodotti approssimativi del traffico dall'11 al 20 settembre 1896 (8ª decade).

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chil. in esercizio	4418	4407	+ 11	1301	1207	+ 94
Media	4416	4407	+ 9	1291	1162	+ 120
Viaggiatori	1,497,288 51	1,682,361 38	— 185,072 87	103,153 12	103,774 52	— 3,621 40
Bagagli e cani	68,042 87	67,831 00	— 1,189 03	8,004 90	8,062 04	— 58 14
Merci a G. V. e P. V. acc.	316,245 00	281,494 00	+ 34,751 00	12,369 52	12,938 31	— 568 79
Merci a P. V.	1,808,079 58	1,632,038 05	+ 171,841 50	71,239 07	64,490 94	+ 6,768 16
TOTALE	3,661,157 33	3,667,330 23	+ 16,830 90	196,806 21	194,266 96	+ 2,539 82
Prodotti dal 1° luglio al 20 settembre 1896.						
Viaggiatori	12,000,035 31	12,087,178 70	— 87,146 30	721,356 41	738,033 48	— 16,687 05
Bagagli e cani	550,571 79	511,978 17	+ 27,598 63	18,456 03	22,597 81	— 4,141 48
Merci a G. V. e P. V. acc.	2,460,543 80	2,418,612 14	+ 46,931 69	111,244 25	95,857 40	+ 15,386 85
Merci a P. V.	13,078,004 50	12,724,355 61	+ 353,450 89	516,969 00	525,258 09	— 8,300 99
TOTALE	28,078,455 46	27,767,617 62	+ 310,835 84	1,368,040 67	1,380,407 60	— 12,367 03
Prodotto per chilometro						
della decade	833 90	832 16	+ 1 74	144 70	152 06	— 7 36
riassuntivo	6,358 36	6,296 90	+ 61 36	1,060 03	1,187 06	— 126 23

(*) La linea Milano-Chiasso (km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà. N 45

TORINO 1896 — Tip. ROUX FRASSATI e C°.